



La Scuola Cattolica

Quando Nostro Signore Gesù Cristo fondò la Chiesa, le diede come missione principale l'educazione. Prima di salire in cielo disse agli Apostoli, *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”*.¹

Il dovere primario del magistero della Chiesa è insegnare la fede e la morale alle anime, per condurle alla vita eterna. Addirittura San Paolo afferma che questo dovere è più importante che dare i sacramenti! *“Cristo, infatti, non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo”*.²

Da qui nasce l'obbligo dei pastori di anime d'insegnare la vera fede e l'obbligo dei fedeli di accettare questo insegnamento, di continuare a formarsi nella fede, di conformarvi la propria vita e di trasmettere il deposito della fede. Nella sua enciclica *“Divini Illius Magistri”* sulla educazione della gioventù, Sua Santità Pio XI ricorda che ogni uomo nasce in seno a tre società: la famiglia, la società civile e la Chiesa per il santo battesimo. Naturalmente, precisa il Pontefice, la famiglia ha una priorità di natura, e quindi una priorità di diritti, rispetto alla società civile.



Di conseguenza, tocca ai genitori cristiani in primo luogo, non soltanto dare un'educazione fisica e civile, ma – il diritto canonico ne fa una *“gravissima obbligazione”* – di provvedere ad un'educazione *“religiosa e morale”*³ ai loro figli. Sicché la famiglia cristiana deve essere la prima aula scolastica dei bambini:

“Primo ambiente naturale e necessario dell'educazione è la famiglia, a ciò appunto destinata dal Creatore. Onde, di regola, l'educazione più efficace e duratura è quella che si riceve in una bene ordinata e disciplinata famiglia cristiana: tanto più efficace quanto più chiaro e costante vi splende il buon esempio dei genitori, sopra tutti, e degli altri domestici”.⁴

SOMMARIO

N. 83 - Settembre - 2012
 Supplemento a Tradizione Cattolica
 Anno XXIII n°2 (83)

- ✓ Editoriale
(Don Chad Kinney).....1
- ✓ Predica dei 60 anni di sacerdozio
(Don Giorgio Maffei).....3
- ✓ Il Sacerdote.....5
- ✓ Che cosa è mancato loro?
(Don Fabrizio Loschi)..... 6
- ✓ Per meglio amare Gesù.....8
- ✓ Uno scherzo della Provvidenza...9
- ✓ Un miracolo di Padre Pio.....9
- ✓ Cronaca del Priorato.....10
- ✓ Prossimi appuntamenti.....12

✠

Siccome l'uomo non deve soltanto vivere bene su questa terra, ma il suo fine ultimo è essenzialmente soprannaturale, cioè giungere al "regno dei cieli", tutta la sua educazione deve formarlo a raggiungere questa meta celeste. *"È dunque di suprema importanza non errare nell'educazione, e non errare nella direzione verso il fine ultimo con il quale tutta l'opera dell'educazione è intimamente e necessariamente connessa. Infatti, poiché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato, è chiaro che, come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nell'ordine presente della Provvidenza, dopo cioè che Dio ci si è rivelato nel Figlio Suo Unigenito, che solo è "via e verità e vita", non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana".*⁵

I genitori cristiani che hanno capito l'importanza e la nobiltà del loro ruolo fanno di tutto per fornire alla loro prole un'educazione adatta a un fine così sublime, mentre i pastori della Chiesa si sono sempre adoperati per promuovere la scuola cristiana, dove la famiglia e la Chiesa possano collaborare nell'unico scopo di formare dei veri cristiani. *"Laonde la scuola, considerata anche nelle sue origini storiche, è, di sua natura, istituzione sussidiaria e complementare della famiglia e della Chiesa; e pertanto, per logica necessaria morale, deve non soltanto non contraddire, ma positivamente accordarsi con gli altri due ambienti, nell'unità morale più perfetta che sia possibile, tanto da poter costituire, insieme con la famiglia e la Chiesa, un solo santuario, sacro all'educazione cristiana, sotto pena di fallire al suo scopo e di cambiarsi, invece, in opera di distruzione".*⁶



La crisi della società odierna è simultaneamente crisi della Chiesa, della società civile e della famiglia. La perdita di principi cristiani nelle tre società, ha degli effetti disastrosi sulla scuola. I genitori cattolici, nella loro lotta per difendere la fede dei loro figli e trasmettere loro i buoni costumi, spesso si trovano in un dramma di coscienza. Sanno che in coscienza non devono mandare i loro figli a delle scuole *"né non-cattoliche, né non-confessionali, né miste che sono aperte anche ad alunni non-cattolici"*.⁷ Purtroppo, nel contesto della crisi attuale della fede dentro la Chiesa Cattolica, non si è neanche sicuri della formazione cristiana dentro le cosiddette scuole Cattoliche dove l'insegnamento della "religione" è tutt'altra cosa che la catechesi cristiana, mentre nelle altre materie la Fede viene regolarmente attaccata dall'autorità insegnante e dove il contatto e le conversazioni con bambini moralmente corrotti mettono spesso in pericolo la loro virtù e il loro pudore

di cristiani.

Davanti a questa triste realtà, i pastori di anime della Fraternità San Pio X, fin dalla sua fondazione in Italia, non hanno potuto fare altro, per aiutare i genitori, che assicurare una vera catechesi fuori dalla scuola, cercando di rimediare al male fatto ai bambini nelle loro scuole, consigliando i genitori sulla scelta prudente delle scuole e delle materie scolastiche e dando principi di educazione cristiana nell'omelia domenicale. Comunque sia, tutto questo sembra poco davanti alla corruzione del mondo e dell'educazione moderna in cui si trovano queste anime delicate. Cosa possiamo fare? Fare una scuola noi? Se n'è parlato molto. Ci si è pensato ancor di più.

In tutti questi anni la cosa non è mai sembrata fattibile per via di mille circostanze logistiche. Quest'anno invece, il nostro superiore di distretto, Don Pierpaolo Petrucci, con i suoi anni di esperienza nelle scuole della Fraternità in Francia, ha preso la decisione di lanciare una prima scuola della Fraternità San Pio X per un modesto gruppo di bambini, nei locali del nostro Priorato Madonna di Loreto a Rimini. L'inizio di questa iniziativa sarà piccolo, ma l'importanza per questi bambini e quelli che li seguiranno è incalcolabile, con delle conseguenze che si svolgeranno fino alla vita eterna. Vi daremo sicuramente altre notizie della nostra scuola nascente nei prossimi numeri di Veritas

Buon ritorno dalle vacanze. Buon rientro scolastico. Ma per tutti voi che avete figli, nipoti o figliocci: prendete a cuore la vostra responsabilità, prendete a cuore queste anime. Proteggetele, seguitele e quando venite a conoscenza o solo intuite che la loro educazione presenta dei pericoli, non permettete che la loro Fede o la loro purezza sia attaccata o danneggiata, per l'amore di Gesù Cristo che ha detto: *"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*.⁸

Don Chad Kinney

Note:

1. Mat. XXVIII, 19 – 20
2. I Cor. I, 17
3. CIC can. 1113
4. Divini Illius Magistri
5. Idem
6. Idem
7. CIC can. 1374
8. Matt. XXV, 45

Predica di don Giorgio

Per i suoi 60 anni di Sacerdozio

Innanzitutto ringrazio voi, che partecipate alla celebrazione della mia Messa, una delle circa 25.000 celebrate dal giorno della mia ordinazione sacerdotale. Ringrazio i sacerdoti e le suore della Fraternità e collaboratori che hanno preparato la festa, ...i carissimi amici venuti da fuori, gli ex parrocchiani di Salvatonica, dove sono stato per 25 anni, i partecipanti ai convegni dell'Anti 89 a Civitella, con Pucci Cipriani, che mi ha dato l'onore di prestarvi il servizio di cappellano per 20 anni, gli amici della comunità tradizionalista di Verona, tra i quali sono stato pure una ventina di anni, e quelli di Ferrara. Grazie a tutti di cuore.

Ho ancora vivo il ricordo del tempo in cui mi preparavo per l'ordinazione sacerdotale. Come mi pareva lontana quella meta! Quasi irraggiungibile. E' stata raggiunta in pochissimi anni ed è passata da sessanta. Prima che venga il tempo è lontano, ma quando è passato, ci si accorge che è stato come un soffio.

Anche il passato, sotto un certo aspetto, sembra ormai lontano, ma solo per il gran numero di eventi che si sono succeduti. Comunque, vicini o lontani che siano, stanno tutti presenti nella memoria, come la rappresentazione di una scena in un teatro: tutto il bene che, per bontà di Dio, si è ricevuto; tutto il bene che, per grazia di Dio, si è fatto e, perché no?, anche gli sbagli che si sono commessi.

Si dice che, nello stesso istante in cui si passa da questa all'altra vita, si aprirà davanti a noi come un sipario e apparirà chiaramente tutta la nostra esistenza terrena, attimo per attimo: tutte le nostre opere, tutte le singole azioni, tutti i nostri atti, interni ed esterni: parole, pensieri, giudizi, sentimenti, desideri, intenzioni..., tutto nei minimi particolari, su cui il Signore darà la sua inappellabile sentenza.

Un bel conto da saldare, dopo più di 90 anni di vita e sessanta di ministero sacerdotale.

Di fronte a questa indiscutibile realtà, valida per tutti, ma specialmente per chi ha ricevuto la vocazione sacerdotale ed è stato incaricato di una missione di grandissima responsabilità, quale può essere lo stato interiore? Soprattutto, un senso di profonda riconoscenza al Signore per avermi fatto un dono così grande con la vocazione religiosa, e prima della vocazione, la conversione dall'amore del mondo all'amore di Dio, conversione che, poi, mi ha condotto alla vocazione.

Riconoscenza a Dio ed umile riconoscimento delle mie manchevolezze, sbagli e imperfezioni commesse nonostante le numerose e grandi grazie ricevute, insieme, però, a fiducia nella paziente misericordia di Dio e nella possibilità che ci ha dato di riparare le colpe.

Tuttavia, debbo dire, a gloria di Dio e per dare testimonianza sulla verità delle sue parole, nonostante la mia indegnità, nonostante la mia pochezza, anzi nullità, nonostante la mia incapacità, ho avuto buona riuscita in tutto quello che ho fatto. Perfino a scuola, pur essendo stato uno degli ultimi, un gradino alla volta ho conseguito un titolo di studio, che non mi è servito a niente, perché poi ho avuto tutt'altra vocazione, ma mi è stato utile per una migliore condizione nel servizio militare durante la guerra.

Anche lì, pur assolutamente negato alla vita militare, m'è andato tutto bene e, benché l'ambiente militare, in generale, fosse moralmente corrotto, mi è stato favorevole al cambiamento di vita, che mi ha portato alla vocazione.

Anche quando ho avuto la vocazione, ero, sì, contento di consacrarmi al Signore e di mettermi al suo servizio, ma ero trepidante, perché pensavo: io non so predicare, ho paura di comparire davanti al popolo, non so fare niente: come farò a svolgere la difficile missione apostolica sacerdotale?

Eppure..., qui si vede la potenza di Dio: in tutto quello che sono stato incaricato di fare, ho avuto successo.

Ma proprio questa è stata la mia fortuna: l'essere buono a niente, perché Dio ha lavorato per me e così sono riuscito meglio che ne fossi stato bravo.

E' vero quello che disse San Paolo: Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti... perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Lui (I Cor. 1,27). E quindi, come disse ancora San Paolo: "volentieri mi gloriò delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor. 12, 9-10).

Come mi è venuta la vocazione?

Ne ho già parlato l'anno scorso, in occasione del mio 90° compleanno. Cosa volete? Dirò pressapoco le stesse cose e con la stessa intenzione di rendere testimonianza alla sapiente divina Provvidenza, nel disporre ogni cosa in modo perfetto.



Chiesa di Salvatonica (FE)

Ma questa volta, sotto un altro aspetto. L'anno scorso ho messo in risalto come il Signore mi abbia condotto per vie contrarie a quelle che io mi ero proposto, ma che si sono rivelate più giuste e migliori, dimostrando come, facendo la volontà di Dio, si cammini più sicuri che facendo la nostra.

Ora, invece, voglio mettere in risalto come il Signore disponga il succedersi di tutti gli avvenimenti nel momento giusto, nel momento più propizio per ottenere il miglior risultato.

La divina Provvidenza non opera a casaccio ma, come ha creato tutte le cose perfette, così con la stessa infinita perfezione, le governa, sia quelle generali di tutto il mondo, come quelle particolari di ogni individuo, in modo che si svolgano in perfetta armonia tra loro, nella situazione, nelle circostanze, nella congiuntura più opportuna. Io ho fatto esperienza anche di questo.

La vocazione è venuta nel momento giusto, perché nel momento giusto è venuta la conversione. Non si può parlare di vocazione religiosa, se essa non sia stata preceduta dalla conversione, a meno che non si sia riusciti a conservare l'innocenza battesimale fino all'età adulta, cosa difficilissima e rarissima. Nei più, col crescere dell'età, le passioni hanno il sopravvento e c'è bisogno di un nuovo battesimo, non con l'acqua, ma col fuoco dello Spirito Santo, che si chiama, appunto, conversione. Ma conversione piena e totale di chi lascia l'amore del mondo e si indirizza con tutte le sue forze a Dio e alle cose di Dio. Poi si purificherà e si perfezionerà, ma la volontà deve essere ferma e decisa per questa strada.

La conversione deve assolutamente precedere la vocazione. Badiamo, per se, sono due fatti distinti. Non è detto che chi si converte abbia, poi, senz'altro la vocazione religiosa: può benissimo avere la vocazione alla vita coniugale e familiare, in cui santificarsi. Io stesso, quando per grazia di Dio ho cambiato vita, non pensavo affatto alla vocazione religiosa: avevo programmato di terminare, appena avessi potuto, gli studi universitari, di restare ad amministrare le campagne dei genitori, di formarmi una famiglia cristiana.

Alla conversione "può" seguire la vocazione religiosa, ma "può" anche seguirne un'altra. La segue senz'altro, quando la conversione è accompagnata da un'indicibile gioia spirituale e da un gusto interiore e sensibile per la preghiera e la devozione, gioia superiore a tutti i piaceri del mondo.

Si trova la perla preziosa, di cui parla il Signore nel

Vangelo, per possedere la quale si lascia tutto, cioè non solo ci si converte nello spirito, ma si decide pure di cambiare materialmente vita, consacrando in anima e corpo al Signore, per saziare la irresistibile fame e sete di Dio e delle cose di Dio, e per poter meglio comunicare agli altri le incomparabili ricchezze del Cristianesimo.

Questa inestimabile grazia, prima interiore con la conversione, poi anche esteriore con la vocazione, è avvenuta in me all'età già adulta di 22 anni. Il sentimento che si prova quando si viene in possesso di una cosa preziosa e meravigliosa, che pur si aveva a portata di mano, ma la si ignorava, insieme alla gioia immensa, c'è un certo rimorso di non averci pensato prima.

Come diceva il grande Sant'Agostino, che si convertì da adulto per le preghiere e le penitenze della sua mamma, santa Monica: "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova! Tardi ti ho amato, Signore. Tu eri vicino a me e io ero lontano da te. Mi avventavo sulle cose belle da te create, che mi tenevano lontano da te (mio Creatore).



Certosa di Ferrara

(Troppo) ho resistito alla tua grazia. Tu mi hai chiamato, hai gridato (e finalmente) hai infranto la mia sordità. Hai alitato su di me il tuo profumo, io l'ho respirato ed ora anelo a te. Ti ho gustato ed ora ho fame e sete di te.

Troppo tardi ti ho conosciuto, Signore a 22 anni! Troppo tardi ho conosciuto la bellezza e la dolcezza del tuo Regno!

Quanto tempo ho perduto, quanto trascorso nelle vanità, quante occasioni di bene sprecate! Avessi capito prima quello che avevo imparato al catechismo già all'età della ragione, che cioè Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo, poi, nell'altra in Paradiso. Avrei potuto esser più buono con i genitori, coi fratelli, con gli amici e più sollecito nell'adempimento dei miei doveri.

Troppo tardi. Ma... è stato davvero troppo tardi? Poteva avvenire prima la conversione? E' qui che volevo arrivare. Qui bisogna ragionare secondo la mente preveggenze e predisponente di Dio e non secondo la mente puramente umana. Sì, in un certo senso è stato tardi, perché Dio vuole che si conservi l'innocenza e la rettitudine crescendo nell'età... Eppure, la divina Provvidenza ha saputo combinare ogni cosa, affinché non avvenisse né prima, né dopo, ma al momento giusto. Era un momento tranquillo della mia vita. C'era la guerra, con tutti i suoi pericoli. Per l'Italia era ufficialmente finita, l'esercito era sciolto e, in attesa che la guerra finisse del tutto nel mondo, io me ne restavo coi genitori nella villa di campagna, libero da qualsiasi impegno e avevo a mia

disposizione tutto il tempo che volevo per dedicarmi alle pratiche religiose della vita devota: preghiera, letture e meditazioni spirituali, sante Messe (più d'una ogni mattina: si celebravano solo alla mattina), Comunione quotidiana, Via Crucis, visite al cimitero, di cui poco tempo prima avevo orrore, ma allora mi ci trovavo meglio di quando andavo al cinema, o ai divertimenti mondani, perché tutte quelle tombe mi parlavano di cielo.

Mi chiedevo (e mi chiedo ancora): come avrei potuto in un altro momento ed in altre condizioni, soddisfare questa irresistibile (sì, irresistibile) fame e sete di vita interiore, di cui non avrei potuto fare a meno? Non, certo, quando andavo a scuola ed ero impegnato nello studio tutto il giorno e, al massimo, in alcune attività sportive, o di svago. Ancor meno quando ero in servizio militare. Ci voleva proprio quella piena libertà da qualsiasi impegno ed occupazione. E' vero che Dio, se avesse voluto, avrebbe potuto anche fare diversamente, ma Egli ha fatto i suoi disegni e programmato ogni cosa ed a questo si è attenuto.

Ecco le ragioni che hanno determinato la mia vocazione. Principalmente due:

1°) Continuare e approfondire il rinnovamento spirituale mettendomi in una condizione che, libera da ogni sollecitudine secolare, per quanto onesta e nobile fosse, come quella del lavoro e della famiglia, mi consentisse di dedicare tutto il mio tempo alla contemplazione delle cose di Dio, agli studi teologici per meglio penetrare le verità della fede e della morale. A questo scopo, l'ambiente ideale e più adatto si trova in religione, anche se comporta delle rinunzie, dei sacrifici, l'osservanza di un regolamento disciplinare ed

una certa austerità.

2°) Secondo motivo che mi ha portato alla vocazione religiosa, è stato quello di poter meglio comunicare agli altri la gioia da me goduta nel seguire le meravigliose vie del Signore. Dare agli altri quello che gratuitamente si è ricevuto da Dio, per farli partecipi delle incommensurabili ricchezze della Redenzione operata da Gesù, nostro Salvatore.

Ogni cristiano può essere apostolo di Cristo, nell'ambiente e nello stato in cui si trova, ma la condizione migliore è quella del sacerdote, particolarmente scelto e incaricato da Dio a tale missione, anche per questo libero da ogni sollecitudine terrena, come diceva San Pietro agli altri apostoli, quando c'era da ministrare la moltitudine dei convertiti: "Non è bene che noi lasciamo il nostro sacro ministero per occuparci delle necessità materiali dei fedeli. Incarichiamo, per questo, uomini di fiducia e noi invece ci occuperemo totalmente dell'orazione e del ministero della parola" (At. 6, 2/4).

Ora (poiché debbo concludere), non mi rimane che elevare al Signore il mio Magnificat di esultanza e di ringraziamento per il grande dono che si è degnato di farmi: "L'anima mia magnifica il Signore e si allietta il mio spirito in Dio, mio salvatore, perché ha rivolto gli occhi alla bassezza del suo servo..."

Ma, insieme al Magnificat di gratitudine e di gioia, debbo anche battermi il petto e recitare il Miserere per chiedere perdono di tutte le deficienze, i difetti e le imperfezioni del mio servizio.

Don Giorgio Maffei

Il Sacerdote

Secondo Tommaso da Kempis - *Imitazione di Cristo, Libro IV, Capitolo V*

Il sacerdote deve essere ornato di ogni virtù e offrire agli altri l'esempio di una vita santa; abituale suo rapporto non sia con la gente volgare secondo modi consueti a questo mondo, ma con gli angeli in cielo o con la gente santa, in terra.

Il sacerdote, rivestito delle sacre vesti, fa le veci di Cristo, supplichevolmente e umilmente pregando Iddio per sé e per tutto il popolo. Egli porta, davanti e dietro, il segno della croce del Signore, perché abbia costante ricordo della passione di Cristo; davanti, sulla casula, porta la croce, perché guardi attentamente a quelle che sono le orme di Cristo, e abbia cura di seguirla con fervore; dietro è pure segnato dalla croce, perché sappia sopportare con dolcezza ogni contrarietà che gli venga da altri. Porta davanti la croce, perché pianga i propri peccati; e la porta anche dietro, perché pianga compassionevolmente anche i peccati commessi da altri, e sappia di essere stato posto tra Dio e il peccatore, non lasciandosi illanguidire nella preghiera e nell'offerta, fin che non sia fatto degno di ottenere grazia e misericordia.

Con la celebrazione, il sacerdote rende onore a Dio, fa lieti gli angeli, dà motivo di edificazione ai fedeli, aiuta i vivi, appresta pace ai defunti e fa di se stesso il dispensatore di tutti i benefici divini.

Che cosa è mancato loro?

Tornato a casa, tutto solo, pensai a che disastro fosse la mia vita. Mi sentivo molto depresso e vuoto. Erano circa le nove di sera. A un certo punto udii qualcosa di simile a una voce, che mi elencava tutte le peggiori malefatte che avevo compiuto. Sarà la TV, pensai, e subito cambiai canale. Ma la voce era ancora lì. Spensi la TV. Che stava succedendo? Stavo impazzendo?

Si accese allora una luce dentro di me: era la voce che tutti sentiamo, quando abbiamo fatto cose buone o cattive.

Era la voce di Dio, della mia coscienza. Mi venne a mancare il respiro. Sembrava di morire, mi sentivo in preda a una paura incredibile. “Sto andando all’inferno”, pensai. Caddi sulle ginocchia, e cominciai ad avere le lacrime agli occhi. “Dammi un’altra possibilità!”, gridai.

All’improvviso, ebbi come la sensazione che qualcuno mi avesse messo una mano sulla spalla e mi stesse sollevando. Mi sentii pervaso da un calore incredibile e la paura svanì immediatamente. In quell’istante non solo credetti, ma capii che Dio esisteva”.

Chi s’esprime così? John Pridmore, un uomo che ha speso più di dieci anni della sua vita nella malavita di Londra. A quindici anni era già colpevole di sessanta reati di furto. Violenza, aggressione, traffico di droga e truffa facevano parte della sua vita quotidiana.

Lui ci dice nella sua biografia (1), ad esempio, come la violenza prendeva sempre più potere sulle sue azioni anche nelle piccole cose. Racconta questo episodio:

“Una volta, di mattina presto, Phil [un amico, ndr] e io stavamo tornando a casa dopo aver trascorso una nottata nel West End. Arrivati a un semaforo, notammo che un tizio ci stava fissando. Tirai giù il finestrino e gli chiesi cosa avesse da guardare. Mi rispose con un insulto e si allontanò a tutta velocità. Lo inseguimmo fino a tamponarlo da dietro. Accostò, così noi. Presi il tirapugni, gli ruppi il finestrino e lo colpì al viso di lato, lasciandolo tramortito, coperto di sangue e schegge di vetro. Tornai alla macchina e dissi a Phil, come se niente fosse: “Mi sa che non sta tanto bene”. E ci allontanammo, ridendo e scherzando”.

Poi, un giorno ha cominciato a capire di non essere mai stato felice, anche se non gli mancavano né ricchezza né potere. Da questo momento in poi ha iniziato a provare

disgusto per la vita che conduceva. Durante una camminata con un amico, gli chiede:

- “Cosa fai quando la tua vita perde senso e ti rinfacciano tutte le cose brutte che hai combinato?”

- “Non farti dominare la vita dal passato”, gli risponde. “Guarda avanti e cambia rotta. Tu non sei una persona cattiva. Lascia il passato a Dio”.

“Lasciare il passato a Dio”... Questo consiglio l’ha così colpito che non è più uscito dalla sua mente fino a quella serata benedetta quando è stato visitato a casa da qualcuno che non si aspettava: Nostro Signore Gesù Cristo.

Iniziò allora il lento cammino verso la conversione la cui prossima tappa doveva essere la confessione. Frequentando di nuovo la Chiesa, si è messo in contatto con sacerdoti, ma non aveva la forza di confessare i suoi peccati a sacerdoti che lo conoscevano. Si vergognava tanto di ciò che aveva fatto.

Consigliato da un amico, andò alla cattedrale (cattolica) di Westminster per confessarsi a un sacerdote sconosciuto.

Andando lì, nel metrò, iniziò ad essere angosciato dalla prospettiva della confessione. Ecco le sue parole:

“Pregai Dio in silenzio: “Se davvero vuoi che oggi vada a confessarmi, dammi un segno”. Quando il metrò arrivò a Westminster, salirono due suonatori ambulanti, che iniziarono subito a cantare *Hello Mrs. Robinson*. Arrivati alle parole “Gesù ti ama più di quanto immagini”, capì che Dio mi aveva ascoltato”.

Ecco il racconto della confessione:

“Quando poi mi andò l’occhio sui confessionali, dall’altra parte della chiesa, fui preso da un grande timore. Avevo più paura ora che quand’ero sul banco degli imputati per l’accusa di gravi lesioni corporali.

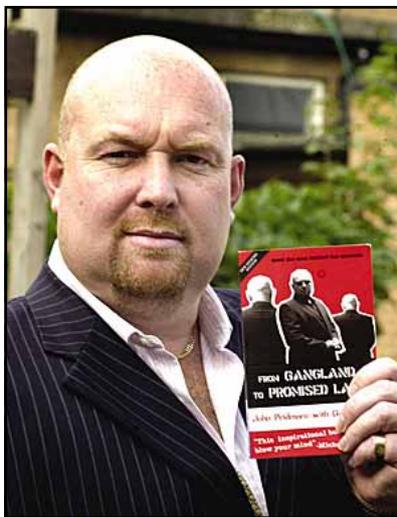
...

Quando toccò a me, entrai nel confessionale, mi inginocchiai e dissi: “Padre, ho ventisette anni e non mi sono mai confessato, anche se sono stato battezzato cattolico”.

Attraverso la grata, vidi il volto del sacerdote illuminarsi con un sorriso: “Dica a Gesù i suoi peccati”, esclamò con voce soave.

Mentre gli rivelavo le cose peggiori che avevo compiuto, comprese le aggressioni a Murphy e al tizio al *Nightingales* [una discoteca, ndr], sentivo emanare un senso di pace e di misericordia.

“Quali preghiere conosce?”, chiese, una volta terminata



**John Pridmore:
Da gangster londinese ad
apostolo della Confessione**

l'accusa dei miei peccati.

"Il Padre Nostro", risposi.

"Beh, dica un Padre Nostro. Benvenuto a casa!"

Uscii dal confessionale con una gioia indescrivibile".

Dopo avere sperimentato la misericordia di Gesù, inizia per John la lenta salita verso la perfezione fino a capire la sua vocazione: sarà un evangelizzatore.

Oggi, John Pridmore è un testimone dell'amore di Dio e viaggia in tanti paesi per incoraggiare la gente a vivere della grazia tra i sacramenti, specialmente l'eucaristia e la confessione. Ogni volta che organizza un ritiro o dà una conferenza, i sacerdoti confessano senza sosta. Innumerevoli sono le grazie di conversione.

È un fenomeno interessante da osservare per noi, perché John Pridmore è mosso da un profondo amore alla Madonna e promuove le devozioni tradizionali della Chiesa. La sua testimonianza, Dio l'utilizza per fare rifiorire l'interesse per la fede nelle parrocchie, sempre con la collaborazione dei sacerdoti, nell'obbedienza e la fedeltà al magistero della Chiesa.

La conversione di John Pridmore è una prova della potenza della grazia, ma essa solleva anche un'altra questione.

La liturgia di Pasqua dice che il peccato di Adamo è stata una beata colpa (*O Felix Culpa dell'Exultet*), perché ci ha permesso di conoscere la grandezza del Santissimo Redentore. Si può dire lo stesso di John Pridmore: se non fosse stato un criminale, non sarebbe diventato un apostolo della confessione.

Di fatto, perché è diventato un criminale? Come si spiega che un bambino normale, affettuoso, simpatico può un giorno scegliere di diventare un gangster?

Lui stesso ci dà la risposta:

"Ripensando a quei primi dieci anni, mi sentivo sicuro, contento, amato e stimato.

All'età di undici anni, ricevetti la notizia che mi avrebbe rovinato l'infanzia. Ritornato dal corso dei Sea Scouts, andai di fretta in cucina e trovai mamma e papà che litigavano. Non avevo mai visto papà così adirato. Appena mi videro, mi ordinarono di andare in camera. Vi trovai mio fratello che piangeva. Non volle dirmi il motivo per cui mamma e papà stavano litigando, ma pronunciò una parola mai udita prima: divorzio.

Poco dopo, i miei salirono in camera e si sedettero su entrambi i lati del letto. "Ragazzi, dovete scegliere con chi volete vivere", disse papà in tono lento ma deciso.

"Perché, papà?", chiesi, non riuscendo a capire la domanda. "Cos'è, uno scherzo?"

"Noi ci separiamo", replicò mamma piangendo.

Ancora non capivo cosa volessero dire. "perché devo scegliere con chi voler vivere? Io sto con tutti e due. Siete mia mamma e mio papà".

David rimase in silenzio e in lacrime. Sembrava capire di cosa stessero parlando. Quella notte, in camera, cercò di spiegarmi che mamma e papà sarebbero andati a vivere in luoghi diversi, quindi dovevamo decidere con chi voler abitare.

"Ma perché?", protestai. "Perché devono andare a vivere in luoghi diversi? Non ha senso". Ero completamente confuso. Ripensandoci, credo di aver inconsciamente preso la decisione di non amare più: in tal modo, avrei evitato di ferirmi".

Subito dopo, John è diventato indisciplinato a scuola perché riversava in classe tutta la rabbia che aveva dentro, pio si è messo a rubare perché voleva attenzioni. Dopo che i suoi si erano separati, si sentiva trascurato.

Luca di Tolve, anche lui un grande convertito della nostra epoca, ha fatto un'esperienza simile. Se fosse stato amato da genitori uniti non avrebbe preso la strada del vizio. Ha pagato caro per sapere che

nessuno può sostituire buoni genitori. Ci dà una profonda riflessione nel libro della sua conversione (2):

"La separazione tra due genitori è quanto di peggio possa capitare a un figlio; è vero che non tutti i bambini di separati hanno disturbi appariscenti, specialmente quando sono piccoli, ma quel taglio che di fatto è la separazione penetra nel più profondo dell'organismo e

scava dei solchi, provocando, prima o poi, un'infezione; una ferita profonda che lo segnerà per tutta la vita.

Nell'atto di lasciarsi, specie in presenza di figli, è sempre evidente un'affermazione egocentrica; quei genitori che, in seguito, non sapranno riconoscere il proprio egoismo, è difficile che possano comprendere lo sconquasso e il turbamento che hanno generato nei loro bambini. Del resto, se la natura ha stabilito che, per avere un figlio, occorrono una mamma e un papà e se, a livello fisico, nel dna del nascituro sono impressi per sempre i caratteri genitoriali, è naturale che la loro divisione spezzi in due l'intimo di quella creatura".

Che cosa è mancato a John e Luca che avrebbe potuto proteggerli e impedire la loro discesa nell'inferno di una cattiva vita? Una cosa così semplice: una famiglia unita.

Don Fabrizio Loschi

(1) John Pridmore, *Il Buttafuori di Dio*, Paoline, 2011.

(2) Luca Di Tolve, *Ero Gay*, Piemme, 2011

Per meglio amare Nostro Signore

I santi e la Comunione

Santa Teresa d'Avila:

Accostiamoci al Santissimo Sacramento con grande spirito di fede e di amore: ed una sola comunione credo che basti per lasciarci ricche. E che dire di tante? Sembra che ci accostiamo al Signore unicamente per cerimonia: ecco perché ne caviamo poco frutto. O mondo miserabile che rendi cieco chi guarda te... per non permettergli di vedere i tesori che potrebbe avere in Dio!

Santo Curato d'Ars

Prendete un vaso pieno di liquore e tappatelo con cura: solo così conserverete il liquore per tutto il tempo che vorrete. Allo stesso modo, se dopo la comunione custodiste con cura Nostro Signore nel raccoglimento, sentireste più a lungo quel fuoco che divora.

San Francesco di Sales

Una sola comunione ben fatta è capace di farci sentire santi e perfetti.

Santa Teresa del Bambino Gesù

Pensando alla prima comunione: "...quel giorno non era più uno sguardo, ma una fusione: non erano più due, Teresa era scomparsa come la goccia d'acqua nell'oceano" ed ancora davanti al Tabernacolo: "Oh, Gesù, lasciami dire, nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dire che il tuo amore arriva fino alla follia".

I santi e la Santa Messa

San Tommaso d'Aquino:

La celebrazione della Messa ha lo stesso valore della morte di Gesù sulla croce.

San Francesco d'Assisi:

L'uomo dovrebbe tremare, la terra dovrebbe vibrare, il cielo intero dovrebbe commuoversi profondamente, quando il Figlio di Dio si rende presente sugli altari nelle mani del sacerdote.

San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars:

Se conoscessimo il valore della Messa, moriremmo di gioia.

San Pio da Pietralcina:

Quando assisti alla Messa, rinnova la tua fede e medita circa la Vittima che si immola per te alla Giustizia Divina, per placarla e renderla propizia. Non te ne andare dall'altare senza versare lacrime di dolore e di amore per Gesù, crocifisso per la tua salvezza. La Vergine Addolorata ti accompagnerà e sarà la tua dolce ispirazione.

Santa Alfonso Maria De' Liguori

Mio Gesù! Quale invenzione amorosa è stata mai questa del Santissimo Sacramento, di nascondervi sotto l'apparenza del pane per farvi amare e trovare da chi vi desidera!

San Tommaso d'Aquino

Come il cibo corporale è necessario per la vita a tal punto che senza di esso non si può vivere,...così il cibo spirituale è necessario per la vita spirituale, in modo che senza di esso la vita spirituale non si può mantenere.

Sant'Alberto Magno

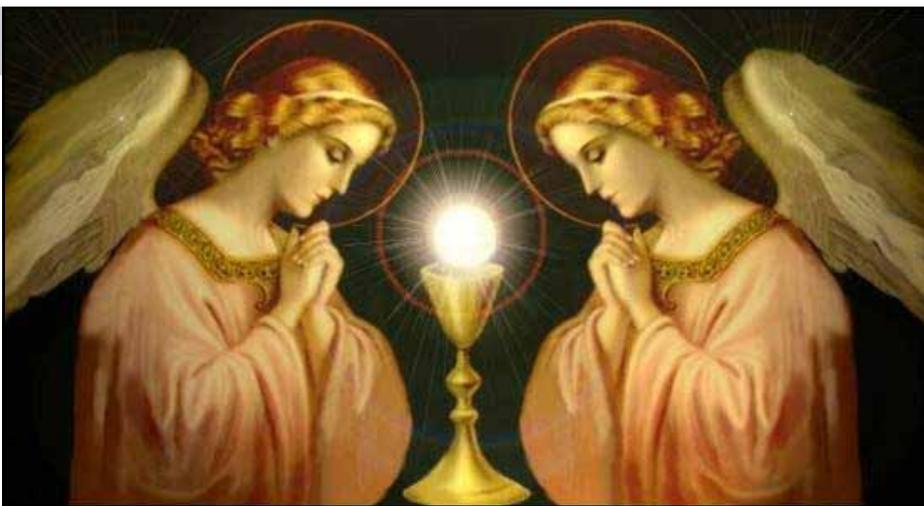
Questo sacramento ci trasforma nel Corpo di Cristo, in modo che siamo ossa delle sue ossa, carne della sua carne, membra delle sue membra".

San Pio X

La devozione all'Eucaristia è la più nobile perché ha per oggetto Dio; è la più salutare perché ci dà l'Autore della grazia; è la più soave perché soave è il Signore... se gli Angeli potessero invidiare, ci invidierebbero la Santa Comunione.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi

I minuti che seguono la Comunione sono i più preziosi che noi abbiamo nella vita; i più adatti da parte nostra per trattare con Dio, e da parte di Dio per comunicarci il suo amore.



Santa Teresa di Gesù:

Senza la Messa, che sarebbe di noi? Tutti qui giù periremmo, perché solamente la Messa può trattenerci il braccio di Dio. Senza di Essa, certamente la Chiesa non durerebbe e il mondo sarebbe perduto senza rimedio.

San Bernardo: *Si ha maggior merito assistendo ad una santa Messa con devozione, che distribuendo tutte le proprie sostanze ai poveri o viaggiando come pellegrini in tutto il mondo.*

Uno scherzo della Divina Provvidenza

Da i Fioretti di don Bosco

Un giorno entrò da don Bosco un forestiero, che lo salutò con la solita formula: to, reca appunto un'offerta a don Bosco!

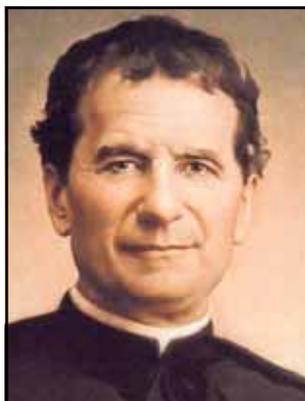
- Oh! Don Bosco, come sta?

- Senza un quattrino! - rispose don Bosco.

- Cosa singolare! - replicò il forestiero. - E se in questo momento ella avesse bisogno urgente d'una somma, come farebbe?

- Mi rivolgerei alla Provvidenza.

- Sì, Provvidenza... Provvidenza... è una bella parola; ma se ne abbisognasse in questo momento?



- Come?! Dice davvero?! Ma non c'era nessuno quando io entrai! Chi glielo ha detto?

- Nessuno me lo ha detto, ma io lo so, e lo so la Provvidenza.

Quel signore, fuori di sé per la meraviglia, va nell'anticamera, ove trova davvero un altro signore a cui chiede: - Viene da don Bosco?

- Sì, vengo a portare un'offerta.

Il Santo si presenta sulla porta ed esclama:

- In tal caso, direi a lei, mio buon signore: Vada in anticamera, e troverà una persona che, in questo momen-

- Vede se io avevo ragione di confidare nella Provvidenza?

“Dottore, io ti vedo!”

Sanguinetti tornò [dall'ospedale di Foggia] e fu subito circondato dai frati e da Padre Pio, ansiosi di notizie, il Dottore per rincuorarli comincia da quelle buone: “Giovanni (*) ce la farà. Gli organi vitali non sono lesi, anche se tutto il corpo è ustionato e, purtroppo, rimarrà cieco”.

“Non è sicuro”, interrompe energicamente il Padre, “non è sicuro!”.

“Ma Padre, gli occhi non ci sono più, completamente spappolati”.

“Ho detto che non è sicuro”, ribadì il Padre buono con quel tono che non ammetteva repliche.

“Se lo dite voi”, si limitò ad aggiungere Sanguinetti timidamente.

In realtà gli occhi non c'erano più. In quello sinistro fu riscontrata la cavità profonda, quello destro era tutto spappolato.

...

Papà all'ospedale di Foggia era tutto bendato come una mummia. I dolori erano atroci e qualsiasi movimento lo faceva sobbalzare. Ma la preghiera rimaneva la sua arma potente. Era immerso in Dio e pregava intensamente per la sua guarigione, per le figlie, per la moglie incinta.

Nel cuore della notte, quando tutto taceva, non riuscendo a dormire, cominciò a recitare il santo Rosario. Mentre pregava l'ultima decina, una mano invisibile toccò energicamente i suoi occhi per tre volte. Avvertì un grande dolore, come se fosse stato schiaffeggiato. “Chi mi ha toccato!”, urlò disperato per il dolore. Ma quel dolore subitaneamente si trasformò in sollievo e avvertì la presenza misteriosa del suo Padre salvatore, che spesso si manifestava con profumi intensi.

“Padre Pio - gridò mio padre fiducioso – sei qui, lo sento. Non mi abbandonare, non farmi rimanere cieco. Sarebbe meglio morire!”.

L'indomani fu chiamato per la medicazione. Era ansioso. Non vedeva l'ora che gli togliessero le bende. Era sicuro che qualcosa di straordinario era accaduto. Padre Pio l'aveva visitato e non poteva averlo lasciato come prima. Finalmente il dottore delicatamente e con molta cautela gli tolse le bende. Appena libero esclamò: “Dottore, ti vedo!”.

Il dottore non gli dava retta, ritenendo mio padre soggetto, per i forti dolori e per lo *shock* subito, a condizionamenti riflessi o ad allucinazioni. Non aveva torto a pensarla così. Esternamente non era cambiato nulla. Gli occhi non c'erano.

“Dottore, io ti vedo!”.

“Giovanni, stai calmo. La medicazione è molto delicata. Non è possibile che tu veda!”

“Eppure, dottore, io ti vedo. I capelli neri, la mascherina, l'infermiere...”, continuando a sciorinare particolari.

“Vedo anche il Crocifisso sulla parete”.

Il dottore si volta di scatto. Mai aveva notato il crocifisso sulla parete, per distrazione, ma soprattutto per indifferenza, incredulo come era. Fece degli accertamenti sbrigativi, cominciando dall'occhio destro, spappolato ma non completamente compromesso. Niente, Non vedeva niente! Proseguì, tremante, con quello sinistro, che presentava una cavità profonda. Ma nonostante ciò vedeva chiarissimamente, distinguendo anche le lettere minuscole!

Il dottore si ridusse in uno stato quasi confusionale e non riusciva a capacitarsi. Non aveva mai assistito a nulla di simile. Vedere da un occhio che non c'è! Sudò freddo quel giorno, ma riuscì a balbettare: “Non credo ai miracoli. Sono ateo. Ma qui c'è qualcosa di soprannaturale: Chi ti protegge?”.

«Gesù, Maria e Padre Pio», fu la risposta pronta e decisa di mio padre.

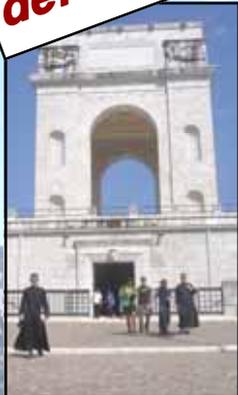
«Padre Pio, Padre Pio! È certamente quello di cui tutti parlano. Dovrò ripensare alla mia fede”.

Cfr. Padre Pio. L'Astro del Gargano, di Fr. Francesco Savino, OFM, Cap, Ed. Padre Pio, 2011

(*) Papà dell'autore, gravemente ferito dall'esplosione di una mina nel convento di San Giovanni Rotondo.

**Cronaca
del Priorato**

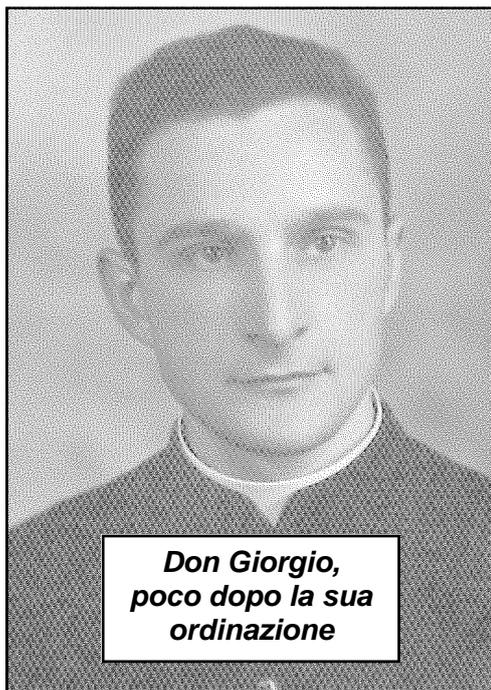
Campeggio Ragazzi a Valstagna dal 19 al 28 luglio



24/06/2012 - Priorato: 60 anni di sacerdozio



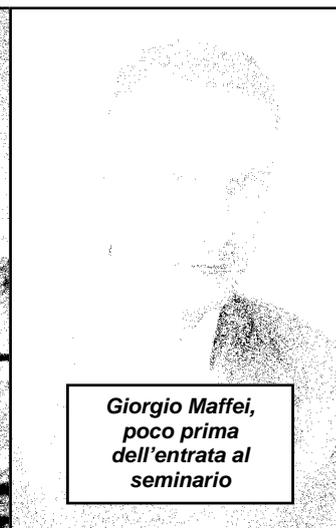
di don Giorgio (29 giugno 1952 - 29 giugno 2012)



**Don Giorgio,
poco dopo la sua
ordinazione**



**Don Giorgio con il parroco di Santa Maria
in Vado, Ferrara (sinistra) e padre
Onorato dei Carmelitani della diocesi di
Ferrara (seduto)**



**Giorgio Maffei,
poco prima
dell'entrata al
seminario**



**Ordinazione sacerdotale di don Giorgio
nella chiesa del Gesù a Ferrara
29 giugno 1952**



DON GIORGIO MAFFEI

a ricordo
sua Ordinazione Sacerdotale
e della sua Prima Messa

Ferrara, 29 - 30 Giugno 1952



Cronaca del Priorato - Chierichetti a Carpegna (23/06/12)



Prossimi appuntamenti

Convegno di Studi Cattolici di Rimini

Da venerdì 19 a domenica 21 ottobre 2012

***50 ANNI DALL'APERTURA
DEL CONCILIO VATICANO II***

LOURDES 2012

**PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE DELLA
FRATERNITÀ SAN PIO X**

26-29 OTTOBRE

Viaggio in pulman da Montalenghe

ISCRIZIONI

**TEL AI SIGG. GIORDANENGO
333 39 333 39**